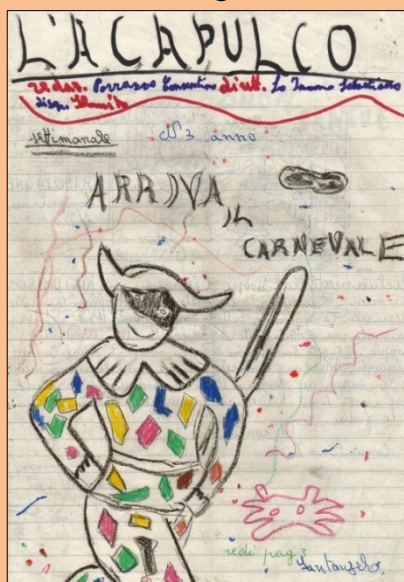
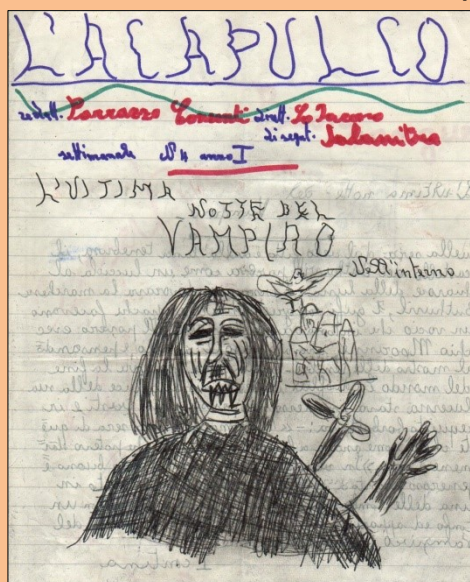


C'era una volta Acapulco

di Sebastiano Lo Iacono

Dedicato a Dino Porrazzo Angelo Custode, Lucio Consentino, Enzo Salanitro e agli amici lontani e vicini.

Queste sono due copertine di uno dei nostri (e miei) primi giornali, che scrivevamo quasi da “cospiratori e carbonari”. Le uniche sopravvissute. Ai tempi della Scuola media, e, “illo tempore”, ai tempi di *Acapulco* e *Samarcanda*. Una copia: 5 lire. Non c'erano ciclostili, né fotocopiatrici. Usavamo la carta carbone, per realizzarne almeno dieci copie, e i pennarelli a colori per i titoli. Dino scriveva le sue “grezzate”; Lucio copiava favolette dal “Corriere dei piccoli”, con personaggi giapponesi. Io scrivevo “porcate”, a porcheria di fantasia. Enzo ci metteva sempre i suoi “disegni dell'orrore” di sempre. Quando



entravano, nella stanza, i nostri genitori, nascondevamo tutto sotto i libri e i cappotti, per occultare quel nostro “delitto” di lesa maestà ai compiti che non facevamo. La “za Jole”, nostra professoressa di italiano e poi di filosofia (di veneratissima memoria), ne “pescò” una

copia e la segnò tutta a matitona rossa per gli errori di ortografia che c'erano; e la censurò per il fatto che, invece di studiare Omero, Dante, Petrarca e Manzoni, scrivevamo “storielle proibite”, che erano tali ai tempi della scuola, quando non c'erano più il maestro del libro “Cuore” di De Amicis, ma c'erano ancora, nei nostri sogni, la “maestrina della Penna Rossa”, Franti e Garrone, ed eravamo tutti come il compagno di classe “Poggiolini”, di Marino Moretti. Avevamo una “società segreta” che si chiamava “Juppiter”, ovvero con lo stesso nome in latino del Giove tonante omerico, e di Zeus, re dell'Olimpo, dio del tuono e del fulmine.

Ci fu una seduta da “tribunale”: e radiammo Lucio dalla setta per cospirazione. Non so più per quale motivo.

Ci piacevano Pascoli, Moretti e Guido Gozzano. Eravamo crepuscolari. Non al crepuscolo. Non eravamo dannunziani. Assolutamente!

POGGIOLINI

di Marino Moretti

O Poggiolini! Lo rivedo ancora
con quel suo mite sguardo di fanciulla
e lo risento chiedermi un nonnulla
con una voce che, non so, m'accora.
Che cosa vuoi? Son pronto a darti tutto,
un pennino, un quaderno, un taccuino,
purché tu venga per un po' vicino
al cuore che ti cerca da per tutto.
Non comparirmi, prego, come sei
ora, avvocato, chimico, tenente,
ché cercheresti invano nella mente
il mio ricordo dandomi del lei.
Saper io non vorrò neppure come
passaron gli anni sopra la tua vita:
voglio l'occhiata timida e smarrita
che rispondeva un giorno al tuo cognome.
Voglio che tu mi renda per un'ora
la parte del mio cuore che non pensi
di possedere da quei giorni intensi,
finché saremo i due compagni ancora.
Noi siederemo ad uno stesso banco
riordinando i libri a quando a quando,
e rileggendo un compito, e guardando
sul tavolino un grande foglio bianco.
Il registro a cui tutti eran diretti
quando c'interrogavano gli sguardi,
io lo sapevo a mente: Leonardi,
Massari, Mauri, Méngoli, Moretti...
Il registro coi voti piccolini
nelle caselle dietro i nomi grandi
tu lo sapevi a mente: Nolli, Orlandi,
Ostiglia, Paggi, Poggi, Poggiolini...
Dio, che tristezza ricordare questi
nomi d'ignoti a cui demmo del tu!
nomi che non si scorderanno più
perché in fila così, perché modesti...
O Poggiolini, che fai tu? che pensi?
Forse tu vivi in una tua casina
odorata di latte e di cedrina
e sguardi e baci ai figli tuoi dispensi.
Forse la sera giochi la partita
fino alle dieci e mezzo, anche più in là,
con la moglie, la suocera e chi sa,
anche con Poggi o Méngoli... La vital!
lo... nulla. Quello che fu mio lo persi
strada facendo, quasi inavvertita-
mente, e adesso se ho un foglio e una matita
faccio, indovina un po', faccio dei versi.
(Poesie scritte col lapis)

Nelle immagini: due copertine de "L'Acapulco".